

Il prete, il libraio e l'anima oscura

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marcello Figoni

**IL PRETE, IL LIBRAIO
E L'ANIMA OSCURA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Marcello Figoni
Tutti i diritti riservati

Ad Angela

1

Di come tutta la vicenda ebbe inizio e breve presentazione degli eroi principali

1

Si svegliò di soprassalto.

Provava la netta sensazione che in camera ci fosse qualcuno.

Tese l'orecchio, per percepire il più piccolo rumore.

Scandagliò, le pupille ridotte a capocchie di spilli, l'oscurità della stanza in ogni più nascosto recesso.

Nulla, non c'era nessuno.

Si alzò, tentando di fare meno rumore possibile, per esaminare il resto della casa.

Nulla, anche le altre stanze erano completamente deserte.

Eppure...

Eppure la sensazione di una presenza estranea non lo abbandonava.

Non era una percezione fisica, gli sembrava piuttosto che qualcuno lo stesse osservando.

Era sgradevole, una sensazione estremamente sgradevole.

Fece nuovamente il giro di tutte le stanze, per sicurezza, e, come prima, l'appartamento risultò assolutamente deserto. Non c'era nessuno. Assolutamente nessuno, a meno che non si volessero chiamare in campo forze astrali e metafisiche... ma era troppo tardi e aveva troppo sonno per avere anche solo la voglia di darsi a tali lambiccamenti cerebrali. Bevve un sorso d'acqua, diede colpa alla cena pesante della sera precedente e tornò a dormire.

Eppure...

Eppure c'era qualcosa che non andava.

Si tirò su a sedere.

Quella stramaledetta sensazione non lo abbandonava.

Non sarebbe riuscito a descriverla con precisione; se ci avesse provato avrebbe solamente rimediato una figura da matto. Come si fa a descrivere la sensazione di due occhi che ti fissano? È impossibile.

Eppure...

Eppure era proprio quello che sentiva. Occhi indagatori che non spiavano tanto i suoi movimenti o il suo corpo, quanto piuttosto il suo intimo, la sua mente e la sua anima.

Raggiunto questo stato di consapevolezza rinunciò completamente alle velleità di tentare di descrivere quello che stava provando... lo avrebbero portato alla neuro.

Si alzò, cristonando con ferocia contro le sue paure e i bruciori di stomaco. Andò in cucina, ingollò un generoso sorso di Gaviscon, si produsse in un rutto che lacerò come un'esplosione il silenzio notturno e tentò di analizzare con raziocinio ciò che gli stava accadendo.

Vagliò tutte le ipotesi, passando dalla telepatia allo spiritismo ma, dopo aver considerato tutti i fatti, si vide piuttosto propenso a scartare la via paranormale. A questo punto restavano solamente due vie plausibili, la pesantezza di stomaco o l'inizio di una grave patologia mentale. La seconda ipotesi, quella della follia per intenderci, si sentì di escluderla. È vero che i manicomi sono sempre stati pieni di persone che sostenevano di essere completamente sane di mente, però a lui, in tutta onestà, non pareva proprio di essere impazzito nelle ultime ore. Gli pareva di essere il giovane ben educato e razionale che era sempre stato. L'unica altra spiegazione sembrava quindi quella gastrica e il nostro eroe, ligio al principio secondo il quale poco fa bene, ma tanto fa meglio, ingollò una nuova generosa sorsata di quel denso sciroppo bianchiccio che tanta gioia portava al suo ipertrofico e stressato stomaco, nella speranza di allontanare i fantasmi che lo tormentavano quella notte.

Ringalluzzito dalle meditazioni e dall'aiuto farmaceutico si decise a tornare a letto.

Si addormentò, seppur con fatica.

2

La coscienza di avere un corpo l'aveva abbandonata ormai da tanto tempo che non ricordava neppure cosa fossero le sensazioni fisiche.

Ora quando pensava a se stessa non si vedeva più come un corpo: un torso, due braccia, due gambe e una testa; ormai si vedeva come un grosso grumo di filamenti neri, una sorta di ammasso di alghe che si muove assecondando la corrente, la corrente dei suoi pensieri e delle sue emozioni. Il grumo si poteva ingrandire o rimpicciolire, seguendo l'evolversi del suo stato mentale. Aveva passato tanto tempo tutta ripiegata su se stessa, compressa come se la volessero strizzare. Oggi invece era grande, forte, le sue foglie, nere e morbide, si erano allungate a dismisura, le sembrava di poter toccare tutto il mondo con le sue sinuose e curiose appendici.

Il tempo della paura era finito.

Il tormento, il dolore, la paura erano scomparsi. Era stato un percorso duro, terribile.

La paura, il terrore, del dolore che aveva sopportato l'aveva annichilita, l'aveva resa schiava, immobile e supina. Sapeva di avere ancora una speranza, che se avesse avuto la tenacia e la forza necessarie sarebbe riuscita ad uscire da quell'abominevole oblio. La paura del dolore, della sofferenza erano troppo forti, l'avevano incatenata all'immobilità per troppo tempo. Poi il tormento si era un poco affievolito e allora era riapparsa la voglia di combattere. Le foglie avevano ripreso a crescere, così come si era fortificata la sua voglia di ritornare viva, di ritornare forte. Sapeva che sarebbe stata una strada lunga, ma aveva tutto il tempo e avrebbe raggiunto il suo scopo.

Ripensando al cammino che aveva intrapreso era molto soddisfatta dei propri risultati. Il buio si era ormai diradato. Il dolore, la paura e la vergogna erano solamente un brutto ricordo. Poteva finalmente dedicarsi al suo compito.

Se avesse avuto la coscienza di avere un volto, in quel momento avrebbe sentito la pelle incresparsi in un sorriso.

3

Quando Vittorio si svegliò la prima cosa che fece fu controllare la sveglia. L'eccessiva luce che filtrava attraverso la finestra gli diceva che, con ogni probabilità, una volta sentito il fastidioso, ma puntualissimo, cicaleccio di quell'insopportabile elettrodomestico, l'avesse spento per poi girarsi dall'altra parte...

Vedeva la sua mano dirigersi verso il cronometro come al rallentatore, il cuore sospeso nell'attesa della risposta...

CAZZOOOO!!!

Peggio del solito, erano quasi le undici e avrebbe dovuto aprire la libreria alle nove e mezza.

Si catapultò fuori dal letto, tra una bestemmia, un grido di dolore per un qualche arto anchilosato che non voleva rispondere ai comandi, e uno sbadiglio leonino.

Sbrìgò le abluzioni più necessarie in un turbinio di mani, saponette e spazzolini da denti. Si vestì un po' alla rinfusa, si infilò una non meglio identificata merendina in bocca e si precipitò giù dalle scale.

Quando arrivò al negozio aveva il respiro corto e un rigagnolo di sudore che gli scendeva giù dalla schiena. Ebbe appena il tempo di schiantarsi sulla sedia dietro la cassa che il telefono squillò.

Aveva una suoneria maledettamente antipatica, avrebbe dovuto cambiarla al più presto.

«Pronto», rispose ansimando.

«Ciao Vittorio, hai di nuovo litigato con la sveglia?»; era Erika, la sua fidanzata. Erano tanti anni che stavano assieme che neanche si ricordava più quanti fossero, eppure non avevano mai parlato né di convivenza né, tanto meno, di matrimonio. Stavano bene così.

«Sì, l'ho di nuovo spenta. Devo trovare un modo per risolvere questo problema. Non posso andare avanti così. Se continuo a fare queste corsette mattutine prima o poi mi verrà un infarto»; parlando sbuffava ancora sensibilmente e la camicia gli si era completamente appiccicata alla schiena. Pensò di essere uno spettacolo davvero poco attraente.

«Ti sento che sbuffi come un mantice. Tu hai dormito bene questa notte? Io ho avuto un po' di problemi, ero agitata.»

«Anche io, mi sono svegliato nel cuore della notte e non riuscivo più ad addormentarmi. Mi sembrava di avere gli occhi di qualcuno fissi su di me. Una sensazione orrenda. Per un attimo ho avuto paura che fosse entrato in casa un ladro», disse Vittorio, ripensando con fastidio alle brutte sensazioni che aveva provato quella notte

«Io mi sono girata e rigirata a lungo tra le coperte prima di riuscire a prendere sonno. Boh, staremo invecchiando e diventando sempre più meteoropatici. Però è strano che abbiamo avuto tutti e due più o meno gli stessi problemi.»

«Sì, effettivamente... questa sera ci vediamo? Ora dove sei, in ufficio?» Erika lavorava come impiegata in una concessionaria

d'auto, non era il lavoro della sua vita, ma, dato il momento, si riteneva particolarmente fortunata.

«Risposta affermativa a tutte e due le domande. Vengo da te per le otto. Ora scusa ma devo andare, è entrato un cliente.»

«Beata te, qui è ancora tutto deserto. A questa sera.»

Posato il telefono si afflosciò sulla sedia tentando di riprendere fiato.

Dopo un po' di tempo, quando la respirazione di Vittorio era tornata a livelli accettabili e il sudore si era un poco asciugato dalla camicia, il campanello fissato alla porta trillò. Il libraio alzò gli occhi dal volume che stava leggendo e vide la signora Morchio incedere verso di lui nella sua caratteristica andatura beccheggiante. Era uno spettacolo da vedere la Morchio, una vedova di ferro, centoventi chili di donna che, dopo aver sepolto il marito se ne andava in giro tutto il giorno a cercare libri e a organizzare eventi letterari con la sua combriccola di vecchie amiche. Era una buona cliente ed era una persona gentile ed affabile. Vittorio fu contento che il primo avventore di quella giornata fosse lei, forse era il presagio che la maledizione che gravava sulla sua testa si stava dissolvendo... forse.

Dopo i convenevoli di rito la Morchio spiegò quale fosse l'intento della sua visita. Aveva sentito parlare dal nipote di una sua amica di un certo autore scozzese che scriveva dei pregevoli romanzi gialli che avevano come protagonista un ispettore con un nome molto caratteristico. Il problema era che lei non ricordava né il nome dell'autore, né, tanto meno, il nome dell'investigatore e si chiedeva se il buon libraio potesse darle una mano. Vittorio, abituato a richieste ben più stravaganti da parte della signora, rispose con sicurezza. E disse alla signora che poteva trattarsi di Ian Rankin, il più famoso autore di gialli scozzesi del momento che, come personaggio principale, aveva un investigatore che si chiamava John Rebus. Sentite le sue parole gli occhi dell'anziana signora si illuminarono come quelli di una bambina ed esclamò «Sì Vittorio, direi che è proprio quello che cercavo! Ha qualche suo libro in negozio?»

«Sì signora, devo avere qualcosa. Venga.» La libreria di Vittorio era lunga e stretta. La cassa era vicina alla porta di ingresso e il locale si sviluppava tutto in lunghezza. I libri gialli li teneva più o meno a metà, quindi il libraio lasciò la propria postazione per dirigersi in quella direzione. Quando arrivò davanti allo scaffale desiderato si voltò per mostrare i libri alla cliente.

«Sono questi...» La frase gli si strozzò in gola perché vide che la signora Morchio non l'aveva seguito, era rimasta ferma impalata davanti alla cassa e lo guardava con i suoi occhioni dilatati.

Il primo, orribile, pensiero di Vittrorio fu che i centoventi chili di peso si fossero rivoltati contro la virago e le avessero procurato un attacco cardiaco o un'altra di quelle amenità. Si precipitò verso la cliente scongiurando una non meglio precisata divinità di non far morire quel donnone proprio nella sua libreria e proprio quel giorno, non avrebbe retto. Arrivato nei pressi della Morchio vide che sembrava sillabare delle parole, ma lo faceva senza emettere suono.

«Signora Morchio, signora Morchio! Si sente bene?» disse Vittorio in ansia.

La donna non sembrava dar cenno di averlo udito e continuava a muovere la bocca in quel modo inquietante. Il libraio le toccò un braccio, nel tentativo di farla riavere. Quando la toccò la donna fissò gli occhi nei suoi e finalmente diede voce a quello che stava dicendo.

«Sto arrivando. La forza, mi serve la forza. Sto arrivando.»

Vittorio strabuzzò gli occhi, non capiva cosa stesse dicendo ed incominciava ad avere veramente paura.

«Signora, sta bene? Cosa sta dicendo?»

«Certo che sto bene Vittorio, perché mi sta tenendo il braccio?» L'anziana ora guardava il libraio con il suo solito sguardo un po' stralunato, ma era evidentemente in sé. Vittorio non sapeva più che fare o che dire.

«Signora mi ha fatto spaventare, invece di seguirmi verso i libri è rimasta qui ferma, con gli occhi sgranati ed ha pronunciato alcune parole di cui non ho compreso il senso. È sicura di sentirsi bene?» La signora lesse l'apprensione negli occhi di Vittorio ed incominciò a preoccuparsi anch'essa.

«Non ricordo niente, ricordo solamente che lei mi ha detto di seguirla e poi l'ho rivista che mi parlava tenendomi per il braccio. Però sto bene. Mi sento in me... cosa mi è successo?», disse con un filo di apprensione nella voce.

«Non lo so signora, venga che le faccio vedere i libri, anzi, si sieda sulla mia sedia che vado a prenderli e glieli porto qui.»

La signora fece un poco di resistenza ma poi accettò l'invito. I due rimasero insieme almeno mezz'ora a parlare di Ian Rankin e di altri autori. Alla fine la signora decise di comprare tre volumi, due del giallista scozzese e uno italico. Vittorio si assicurò che stesse bene, effettivamente sembrava non ci fosse niente di